



Editoriale... di Mons. Ignazio De Gioia

Carissimi,
la nascita di Gesù,
avvenuta su un mi-
sero giaciglio e annun-
ciata dapprima a dei
semplici pastori, ancora
una volta sta a ricordarci
l'amore preferenziale di
Dio verso gli ultimi.

I pastori, pur nel loro
stato di emarginazione
sociale, superando paure
e diffidenze, si sono la-
sciati "sedurre" da un
annuncio di salvezza (li-
berazione) e si sono mes-
si in cammino verso Co-
lui che è stato loro indi-
cato come l'Emmanuele,
il Dio con noi.

Come il Popolo di
Israele anche noi siamo
in attesa di tempi diversi,
di incontri nuovi, di lavo-
ro, di gioie più piene...

Quest'anno l'attesa di
un nuovo Pastore unisce
e motiva ancor più inten-
samente questa Chiesa
locale.

Non può essere una
attesa passiva, ma deve
impegnarci a preparare
ciò che attendiamo, vi-
vendo da protagonisti
nella costruzione di una
comunità segnata dall'a-
more fraterno, dalla ca-
pacità di testimoniare il
perdono reciproco, dalla
disponibilità ad anticipa-
re la speranza al fine di
fare della nostra Chiesa
una comunità di risorti.

Gli emigrati, gli immi-
grati, gli ammalati, quel-
li che vivono soli, quanti
hanno perso il lavoro e,
con esso la speranza,
possano trovare in ogni
battezzato un cuore ac-



Natività con i Santi Lorenzo e Francesco d'Assisi, Michelangelo Merisi, 1609, cm 298x197.
L'Opera, già nella Chiesa di San Lorenzo a Palermo, poi trafugata nella notte tra il 17 e il 18 ottobre 1969, non è stata più ritrovata. Il 12 dicembre 2015, alla presenza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, è stata presentata una sua riproduzione altamente tecnologica, voluta da Sky

cogliente e braccia pronte a stringere in un abbraccio. Per donare e per donarsi. Per perdonarsi e per perdonare. Per dare concretezza e volto all'abbraccio misericordioso riservato dal Padre ai suoi figli.

Gesù col suo esempio ci aiuti a vivere con gioia e fiducia questo cammino

che porta l'uomo verso se stesso, verso ogni suo fratello, verso l'unico Padre e verso uno stesso ambiente.

Con l'indizione dell'Anno Santo della Misericordia, Papa Francesco ci offre un'opportunità per realizzare questo progetto, aiutandoci a superare le strettoie dell'egoismo e

dell'indifferenza.

E la Marcia della Pace, che il 31 dicembre ci vedrà coinvolti direttamente come Diocesi, susciti in noi rinnovati sforzi e più audacia per dare concretezza a Colui che è la Pace.

A ciascuno, quindi, rivolgo l'augurio di giorni più belli.

Messaggio dell'Amministratore diocesano per il Santo Natale



CHIESA LOCALE • 2

**Omelia per la
celebrazione di apertura
dell'Anno Santo**

Mons. I. De Gioia



AVVENTO • 3

**Quarta opera di
misericordia spirituale:
consolare gli afflitti**

V. Bui - P. Mancini



TESTIMONI • 4

**I messaggi augurali di
don Gino Martella per il
Santo Natale**

a cura di M. G. la Forgia



EVENTI • 5

**Vent'anni
del Progetto Policoro.
La luce di Betlemme**

O. Losito - S. Minervini



ESPERIENZE • 6

**Vorrei che fosse Natale
anche a Gaza
e a Betlemme**

L. Sparapano



AD GENTES • 7

**La visita del Papa in
Africa: dal tribalismo
alla fratellanza**

P. Malerba

IN EVIDENZA

**Luce e Vita torna il 3
gennaio con un numero
speciale dedicato alla
Marcia per la Pace.
A don Ignazio, agli
Amministratori comunali,
a tutta la comunità
diocesana, ai Lettori, la
redazione formula i più
Sinceri Auguri di
Buon Natale!**



Omelia per l'apertura dell'Anno Santo

di Mons. Ignazio De Gioia

«**C**ari fratelli e sorelle, con grande gioia iniziamo oggi nella nostra Chiesa di Molfetta - Ruvo - Giovinazzo - Terlizzi l'Anno Santo della Misericordia. Sono lieto di rivolgere il mio saluto a tutti voi, accorsi numerosi dalle varie comunità della Diocesi per vivere insieme questo alto e significativo momento di comunione ecclesiale. Rivolgo un particolare saluto ai Sindaci delle nostre città, alle Autorità Civili e Militari, ai cari confratelli sacerdoti, ai religiosi e alle religiose, ai diaconi e alle Comunità del Seminario Regionale e del Seminario Vescovile.

Cuore del Giubileo è la Misericordia, tema particolarmente caro a Papa Francesco e presente nel suo magistero già dal primo Angelus domenicale, quando affermò che «la misericordia rende il mondo meno freddo e più giusto».

Più che un argomento da discutere e da dibattere, la misericordia è un mistero in cui entrare. Nella Bibbia questo mistero si identifica con il mistero di Dio. È il rovelto ardente al quale non ci si può avvicinare senza essersi tolti i sandali dai piedi, e cioè senza aver abbandonato la pretesa di avanzare da soli, con i propri ragionamenti e le proprie idee.

Così, prima di ogni nostra parola e di ogni nostro gesto di misericordia, è Dio che nella sua misericordia viene in pellegrinaggio ad ognuno di noi e busa alla porta santa (cfr. Ap, 3,20) delle nostre esistenze, famiglie e comunità. «Solo chi è stato accarezzato dalla tenerezza della misericordia – sono le parole del Papa – conosce veramente il Signore» (*Discorso al Movimento di Comunione e Liberazione*, 7 marzo 2015).

Ringraziamo, allora, il Signore perché ci dona un Anno Santo da vivere in pienezza, entrando nel cuore del messaggio cristiano, nella riscoperta del perdono, del sacramento della riconciliazione e delle opere di misericordia corporali e spirituali. Un tempo per rievangelizzarci; un cammino reale e spirituale, da impegnare nella riflessione, nella preghiera e nella conversione.

Ogni anno, nella terza domenica d'Avvento, detta «Gaudete», la Liturgia ritrova il coraggio di rivolgere l'invito alla gioia. In un mondo come il nostro assillato da tanti problemi, travagliato dal dramma dell'odio e della violenza, esposto agli attentati terroristici e prostrato dalla paura, parlare di gioia più che di coraggio può sembrare una ingenuità o perfino una «fuga in avanti». Ma non è così. Perché le sorgenti di questa gioia si situano così in alto che le miserie umane non arrivano ad inquinare.

Si comprende perciò la fervida esortazione del profeta Sofonia: «Rallegrati..., grida di gioia..., esulta...»; nonché la raccomandazione dell'apostolo Paolo: «Siate sempre lieti».

Qual è il motivo di questa gioia? È la vicinanza del Signore: «Siate lieti. Il Signore è vicino». Ecco in che cosa consiste la vera gioia: è il sentire che la nostra esistenza personale e comunitaria viene visitata e riempita dall'amore di Dio. Per gioire abbiamo bisogno non solo di cose, ma di amore e di verità: abbiamo bisogno di un Dio vicino, che riscalda il nostro

cuore e risponde alle nostre attese profonde; un Dio la cui presenza dà un senso nuovo alla vita stessa.

Questo Dio si è manifestato in Gesù. Egli non solo riflette la misericordia di Dio verso i peccatori, ma anche si impietosisce di tutte le sofferenze e i bisogni umani fino ad intervenire per dare da mangiare alle folle, guarire i malati, liberare gli oppressi. A tutti «ha raccontato l'amore di Dio con gesti e parole» (Johannes Weissen), sempre ha rivelato la gioia di Dio nel perdonare, mai ha smesso di offrire lo sguardo nuovo della misericordia. Se riusciremo a passare attraverso la porta della Misericordia, che è lo stesso Gesù, allora cambierà tutto nella nostra vita, nulla potrà rimanere come prima.

Se ci lasceremo raggiungere dalla sua misericordia, allora saremo pronti per un'altra storia.

Perciò, «abbandoniamo ogni forma di paura e di timore; viviamo, piuttosto, la gioia dell'incontro con la grazia che tutto trasforma» (Papa Francesco).

A 50 anni dalla conclusione del Concilio Vaticano II il tema della misericordia resta centrale nella vita della Chiesa. L'11 ottobre 1962, in apertura del Concilio, San Giovanni XXIII scriveva: «Sempre la Chiesa si è opposta agli errori; spesso li ha anche condannati con la massima severità. Ora tuttavia, la Sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia piuttosto che la severità». In un certo senso l'anno della misericordia celebra la fedeltà della Chiesa a quella promessa.

Ci sono momenti – dice il Papa – nei quali in modo ancora più forte siamo chiamati a tenere fisso lo sguardo sulla misericordia per diventare noi stessi segno efficace dell'agire del Padre» (MV 3).

La misericordia, infatti, è il sentimento che Dio nutre verso le creature, ma è anche il sentimento che le creature devono nutrire le une verso le altre. È dono che diventa impegno; è Grazia che si riverbera nella concretezza delle scelte della vita, fino a trasformarsi in uno stile quotidiano.

È il senso delle tre risposte del Battista – riportate nel Vangelo di Luca – a quanti erano andati ad interrogarlo nel deserto, come a voler lasciare intuire che la misericordia di Dio deve prendere forma dentro la normalità e la quotidianità della vita. Egli propone non rivoluzioni di vita, ma una vita rivoluzionaria. Dunque, non esiste situazione nella quale non si possa ricevere misericordia e usare misericordia.

Carissimi, nonostante le fragilità che sperimentiamo, le delusioni che accumuliamo, la polvere che ci sentiamo addosso, la Sacra Scrittura ci assicura che «le misericordie del Signore non sono finite, non è esaurita la sua compassione; esse sono rinnovate ogni mattina, grande è la sua fedeltà» (Lam 3,22).

Facendo mie le parole del Santo Padre auspico che «l'Anno Santo sia per tutti i credenti un vero momento di incontro con la misericordia di Dio; esperienza viva della vicinanza del Padre, quasi a voler toccare con mano la sua tenerezza, perché la fede di ogni credente si rinvigorisca e così la testimonianza diventi sempre più efficace».

Buon Anno Giubilare!

LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di

Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Amministratore diocesano

Mons. Ignazio de Gioia

Direttore responsabile

Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Onofrio Grieco e Maria Grazia la Forgia (Coop. FeArt)

Amministrazione

Michele Labombarada

Redazione

Francesco Altomare, Angela Camporeale, Rosanna Carlucci, Giovanni Capurso, Nico Curci, Simona De Leo, Franca Maria Lorusso, Gianni Palumbo, Andrea Teofrasto.

Fotografia Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa

La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comsocmolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2016)

€ 28,00 per il settimanale

€ 45,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705

IVA assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi.

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Unione Stampa Periodica Italiana

Servizio Informazione Religiosa



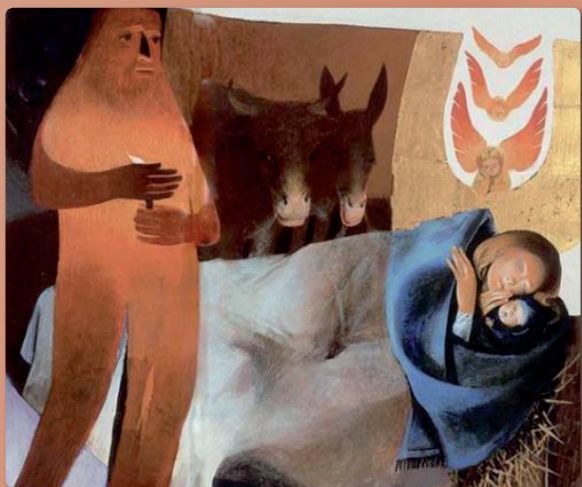
La sede redazionale, in piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta

lunedì e venerdì: 16.30-20.30

giovedì: 9.30-12.30

Altre informazioni su:





Noemi e Rut: consolare ed essere consolati nel tempo dell'afflizione

Il libro di Rut

Il libro di Rut, scritto presumibilmente nel V secolo a.C. (quattro capitoli che raccomando) racconta le vicende di una famiglia di Betlemme (Elimèlek, la moglie Noemi, e i figli Malon e Chilion), che spinta dalla carestia si trasferisce nel paese di Moab. I figli sposano due donne moabite, Rut e Orpa, ma sia Elimèlek sia Malon e Chilion muoiono in terra moabita. Dopo dieci anni, Noemi decide di far ritorno alla sua antica patria: Orpa rimane nella sua terra, mentre Rut decide di seguire la suocera, rinunciando al proprio popolo e ai propri dèi. Mentre Rut è intenta a raccogliere le spighe di grano in un campo, viene notata dal proprietario, Booz, un parente di Noemi. Quest'ultima consiglia Rut di convincere Booz a prenderla in moglie cosa che effettivamente avviene. Così Rut entrerà di fatto a far parte della genealogia di Gesù, come descrive Matteo nel primo capitolo del suo Vangelo. La carestia, prima, e la morte degli uomini della famiglia, poi, gettano nello sconforto Noemi, Rut e Orpa, facendo sperimentare loro una sofferenza infinita. E quando Noemi decide di tornare a Betlemme, cercando di convincere le nuore a non seguirla, Rut sceglie di rimanere accanto alla suocera: «Non insistere con me perché ti abbandoni e torni indietro senza di te; perché dove andrai tu andrò anch'io; dove ti fermerai mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio; dove morirai tu, morirò anch'io e vi sarò sepolta. Il Signore mi punisca come vuole, se altra cosa che la morte mi separerà da te» (Rut 1,16-17).

Queste due donne rappresentano un bellissimo esempio di come, in situazioni di prova e di dolore, si può essere strumenti di consolazione nelle mani di Dio. La stessa scelta di una donna giovane, Rut, di rimanere vicino all'anziana suocera, Noemi, è una stupenda icona da presentare alle nostre famiglie quando, nelle nostre case, un familiare in età avanzata necessita di qualcuno che si metta accanto, anche solo per fargli compagnia nelle lunghe giornate di solitudine. Le parole, un sorriso, la presenza silenziosa, possono diventare, per una persona che soffre, una vera e propria carezza del Padre al cuore afflitto. Questi giorni che ci separano dalla festa del Natale possono essere un'ottima palestra per diventare testimoni della tenerezza di Dio e, con parole e gesti concreti, far sperimentare alle persone che vivono nello sconforto, la beatitudine evangelica: «Beati gli afflitti perché saranno consolati» (Matteo 5, 4).

di Vito Bui

GIUBILEO "È mio vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle opere di misericordia corporale e spirituale". Il Papa ricorda che "ogni volta che un fedele vivrà" una delle opere di misericordia spirituale o corporale "in prima persona otterrà certamente l'indulgenza giubilare". Nella rubrica per questo tempo di Avvento-Natale presentiamo le

SETTE OPERE DI MISERICORDIA SPIRITUALE

Consolare gli afflitti

di Pasqualina Mancini

La vicenda dovrebbe essere nota a chi legge.

Su un uomo chiamato Giobbe, persona dai principi saldi, dai valori non negoziabili, convinto di poter tenere sotto controllo il male, si abbatté, in breve tempo e in poche righe, una serie di sventure, immaginabili e non (Gb 1, 13-19; 2, 7). La domanda che deve scaturirne è questa: la fede è compagna dei giorni felici o pilastro fondante di tutte le stagioni della vita?

Da tre estremità della Terra (Gb 2, 11) arrivano tre amici. Vale a dire: il mondo è convocato alla presenza del dolore di un singolo uomo.

Giobbe ha perso molto, ma non tutto fino a quando ci sarà qualcuno che si sentirà "convocato" dalle sue sventure. Penso, ora, che potrebbe esistere un dolore ancora più grande per lo sventurato afflitto di turno: quello che non parla più alla sensibilità dell'uomo; quello che ci fa dire "non mi riguarda" e dopo ci fa chiudere tutti fuori.

Elifaz, Bildad, Sofar mettono da parte le "priorità" della loro vita e affrontano un viaggio per cercare Giobbe. I tre amici macinano strada per un amico: a loro non bastano sms come per noi che spesso facciamo fatica anche ad attraversare una strada di città. Alla fine del viaggio scorgono Giobbe da lontano, ma non lo riconoscono (Gb 2,12-13): il dolore lo ha reso irriconoscibile anche agli amici.

Il dolore devasta l'uomo. Anche questo è un uomo.

Nel testo non c'è commento. Trova spazio solo il pianto, prima espressione dell'uomo ed eloquente più di tante parole.

Quanto sono lontani da chi, con molti titoli, si candida a consolare e nel frattempo si getta in fretta sui dettagli del perché, del come, del quando, magari pretendendo risposte da chi vive l'esperienza del dolore!

Chi consola non è un professionista o un free-lance della comunicazione. Chi consola, meglio, chi prova a con-

solare, si avvicina al dolore cioè ad una esperienza che non sempre si riesce a definire con le parole e deve trovare spazi di silenzio per sé per poi accettare il rischio di balbettare parole che risultano vane, vuote. Dal silenzio condiviso scaturisce per Giobbe la possibilità di riformulare il proprio



pensiero, di ritornare a raccontare tutto se stesso in faccia a Dio, di ritrovare Dio. Ma, nella vicenda, c'è ancora qualcuno che pretende diritto di parola.

Il suo nome è Elia (Gb 32, 1-5) è giovane e come tale bisognoso di speranza, mendicante di chiarezza per il futuro. Ha avuto rispetto per l'esperienza acquisita con gli anni ma non si arrende ad un silenzio cupo, sterile. Afferma: "Ma Dio libera il povero mediante l'afflizione e con la sofferenza gli apre l'orecchio" (Gb 36, 15).

Elia ha l'audacia, quasi la sfrontatezza, di affermare che la sofferenza "contiene e porta" la parola di Dio. L'afflizione, qualunque essa sia, è un pozzo profondo per l'uomo ma è un pulpito per Dio. È trappola angusta, ma condizione per ascoltare l'Immenso. Quanto da afflitti e da consolatori siamo disponibili ad accettare questo versetto come occasione certa di sgombero dal dolore per farlo diventare voce di Dio?

Dopo Elia irrompe Dio (Gb 38, 1) in mezzo all'uragano. Voce dall'interno di forza devastatrice senza smettere di provare ad isolare, percepire, distinguere, insieme a chi vive la prova del dolore, una Voce nell'uragano. Voce che soccorre e fa soccorrere, consola e fa consolare.

MAGISTERO Ci lasciamo avvolgere ancora dai pensieri e dalle parole che l'amatissimo Vescovo ha rivolto a noi comunità diocesana, in occasione del Natale negli anni del suo episcopato. Perfetta consonanza tra il primo e l'ultimo messaggio: l'augurio di speranza e rinascita

Gli Auguri di don Gino Martella

a cura di Maria Grazia La Forgia

«**S**tupore e Gioia! Il Natale fa scaturire i sentimenti umani più semplici e primitivi, è la celebrazione dell'umanesimo più vero e bello. Cristo fatto uomo è il modello di questo umanesimo, sorgente di vita e di energia. [...] Con il Natale si ristabiliscono le relazioni tra la divinità e l'umanità e dove c'è Cristo e il suo Vangelo c'è la Pace interiore. Nel frastuono moderno è difficile, ma necessario accogliere il lieto annuncio» (*In compagnia dell'uomo*, 2003).

«[Tuttavia] oggi assistiamo alla crisi economica mondiale che provoca disoccupazione e crescente povertà; abbiamo una politica malata e litigiosa; le catastrofi naturali, la fame, il razzismo, le violenze sempre più banalizzate e impuniti. Si fa forte in questa situazione il desiderio del Natale e non per la poesia a cui talvolta superficialmente viene ridotto, ma per l'evento che esso significa, per il messaggio che risponde ai bisogni più profondi del cuore umano e della storia» (*Abbiamo bisogno di Te!*, 2011).

«Non è assente in ogni uomo, anche il più lontano, il desiderio che qualcosa avvenga, che faccia luce nei non pochi problemi che ci sovrastano (*La gioia di sentirsi amati*, 2012); una luce che non smette di illuminare per diradare le tenebre, anche quelle più fitte, anche quelle più dense e impenetrabili [...] una luce penetrante di un Dio che si fa uomo» (*Apriamo l'animo al Vero Natale*, 2008).

«La speranza "bambina" (Peguy) suscita le domande: «Sentinella, quanto resta della notte?» (Is 21, 11). [...] Il Natale vuole essere per tutti un "sussulto", che scuote fortemente [...] Natale non è un vuoto godimento, una mera illusione, ma la gioia di sentirsi amati gratuitamente, nonostante i

nostri limiti» (*La gioia di sentirsi amati*, 2012).

«Sgorra spontanea l'invocazione a Gesù perché venga presto a portarci la sua pace, la sua giustizia, la sua signoria. Abbiamo bisogno di te!» (*Abbiamo bisogno di Te!*, 2011). «Quindi, poniamoci ancora una volta la domanda: che cosa è accaduto a Betlemme? Perché da tanti secoli il mondo sembra

città di Davide un salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce che giace in una mangiatoia» (Lc 2, 10-12) (*Il Natale, una lezione ancora da imparare*, 2010).

«Ecco, cari fratelli e sorelle, in queste brevi ed essenziali parole, è racchiuso il mistero nascosto da secoli: «Il Verbo si è fatto carne e abita tra noi» (Gv

delle piccole cose e lo stupore" per l'evento del Dio fatto uomo. Il più grande filosofo del Novecento, Martin Heidegger, parla dello "splendore del dimesso", espressione che si addice molto bene al mistero del Natale. [...] Una bellezza e uno splendore delle cose piccole. La capanna, la paglia, il fieno, il bambino avvolto in ruvidi panni nella mangiatoia, i pastori... tutto questo non ha grande effetto, non è accompagnato da effetti speciali. Il Natale non si impone; è povero, dimesso (*Povero e scomodo*, 2013).

«[Come] il Signore Gesù che si fa presenza in noi, si fa presenza nei poveri, nei deboli, negli emarginati, nei sofferenti, in coloro che abitano le periferie della storia. Papa Francesco invita ad andare [proprio] verso quelle "periferie esistenziali" per portare lì la luce di Betlemme (*Povero e scomodo*, 2013), [che] fa nuova la vita ed il cuore di tutti coloro che si lasciano invadere dal Suo Spirito» (*La gioia di sentirsi amati*, 2012).

«Mi piacerebbe stringere la mano di tutti augurando di persona Buon Natale [...] non per dirvi parole, ma per offrirvi un semplice gesto di vicinanza. D'altra parte, il mistero del Natale è un evento silenzioso. [...] Non ci vuole molto per comprendere che Natale è incontro. Incontro con Lui. Dio viene da lontano; da parte nostra, almeno, ci sia la disponibilità a lasciarci incontrare [...]. Solo se sostenuti da tale convinzione e animati da simili sentimenti, potremo rinverdire le nostre speranze. Allora potrà scemare la nostra angoscia esistenziale. Allora potrà cominciare quella risalita che l'umanità, mai così prostrata ed inquieta, inconsciamente sospira. Allora potremo veramente ri-nascere.

E sarà davvero Natale! Auguri!» (*dal messaggio di Natale del 2001 e del 2014*).



foto: G. Carlucci

incantato in questa notte e in questo giorno? È avvenuto un fatto incredibile: duemila anni fa, Dio ha fatto un passo decisivo e irreversibile verso di noi; Dio ha lasciato che il suo Figlio stesso in qualche modo uscisse dall'abbraccio divino ed entrasse in questo mondo complesso, difficile e spesso inospitale. Questo avvenimento è l'asse portante di tutta la storia umana: alcuni non lo sanno, altri non ci credono, ma noi sappiamo che questa è la verità che va contemplata e approfondita, difesa, amata e vissuta. [...] Il racconto dell'apparizione dell'angelo raccoglie i nostri interrogativi e ci consegna la chiave di lettura del mistero. Dice l'angelo ai pastori: «Non temete, ecco vi annuncio una grande gioia, che sarà per tutto il popolo: oggi vi è nato nella

1, 14). Il Dio altissimo si è reso vicino, l'Emmanuele, Dio-con-noi! La conseguenza stupefacente di tale evento è che l'uomo non è più solo, non è più abbandonato a se stesso, non è più sperduto» (*Il Natale, una lezione ancora da imparare*, 2010).

«[In quanto uomini] incareremo la speranza che rende credibile l'annuncio di Natale nella complessa situazione del mondo di oggi, riaccenderemo nei cuori lo stupore e l'umile desiderio di essere migliori (*Abbiamo bisogno di Te!*, 2011), di trasformare [i problemi] in opportunità per ritornare all'essenziale, alla sobrietà, per apprezzare la lezione di Betlemme, quella dell'umiltà e della semplicità» (*Apriamo l'animo al Vero Natale*, 2008). «[Dobbiamo recuperare] il "trionfo"

KENYA Cronaca della storica visita del Papa in Africa dalla viva voce di chi era presente. Il papa ha sbalordito tutti con il suo atteggiamento semplice, di sfida contro ogni forma di terrore e paura

Dal tribalismo ad una fratellanza piena

di Paolo Malerba

Il Kenya, dal 25 al 27 novembre, con la visita di Papa Francesco ha celebrato una delle più belle pagine della sua storia. Sì, questa visita è stata un grande evento che rimarrà nel cuore e nella mente dei kenioti, cristiani e non. In questo momento storico la visita del papa in Africa è stata una benedizione; in questi giorni, nelle capitali del Kenya, Uganda e Centrafica, il silenzio, la gioia, la vita hanno prevalso sui rumori delle armi.

Grazie Papa Francesco!

Il papa ha sbalordito tutti con il suo atteggiamento semplice, quasi ingenuo e allo stesso tempo di sfida contro ogni forma di terrore e paura. Niente coperture speciali, a mani e piedi "nudi" ha attraversato tre nazioni dell'Africa, segno della non paura del terrorismo. Qui, tutti avevamo paura ma quando abbiamo visto lui così indifeso, ci siamo fatti coraggio.

Grazie per la tua testimonianza.

Grazie perché hai contrapposto alla logica dei segni del potere, il potere dei segni come amava dire don Tonino Bello. La visita del Papa in Africa è stata proprio una grande contrapposizione alla logica del mondo con semplici gesti, non studiati, non cercati da nessuna compagnia di marketing, ma dettati dal cuore, dettati dalla Parola di Dio.

Momento esemplare è stato quando il papa, nello stadio "Kasarani", ha portato questi due esempi: «Io vi voglio invitare adesso, tutti voi giovani, Linette e Manuel, a venire qui, a prenderci tutti per mano; ci alziamo in piedi e ci prendiamo per mano come segno contro il tribalismo. Tutti siamo un'unica nazione! Siamo tutti un'unica nazione! Così deve essere il nostro cuore. Il tribalismo non è soltanto alzare la mano oggi, questo è il desiderio, ma è la decisione. Il tribalismo è un lavoro di tutti i giorni. Vincere il tribalismo è un lavoro di tutti i giorni; è un lavoro dell'orecchio: ascoltare l'altro; un lavoro del cuore: aprire il mio cuore all'altro; un lavoro della mano: darsi la mano l'uno con l'altro. E adesso diamoci la mano gli uni gli altri».

"No al tribalismo!". Un'atmosfera surreale ha avvolto tutto lo stadio e i presenti. Una grande catena. Almeno per oggi tutte le tribù del Kenya sono state unite. È sembrato un sogno. Il Papa subito ci ha riportati alla realtà, ricordandoci che noi non viviamo nel cielo, ma sulla Terra, e che sulla terra ci sono le difficoltà che vanno affrontate e superate attraverso le nostre scelte quotidiane.

Linette ha posto una domanda sulla

corruzione. Il papa le ha risposto riprendendo la sua domanda e sottolineando l'aspetto più profondo che attanaglia la nostra società: "In fondo mi chiedeva: si può giustificare la corruzione semplicemente per il fatto che tutti stanno peccando, che tutti sono corrotti? Come possiamo essere cristiani e combattere il male della corruzione?". Il racconto di un episodio della sua vita ha offerto la risposta a quella domanda: "Io ricordo che nella mia patria, un giovane di 20-22 anni, voleva dedicarsi alla politica; studiava, era entusiasta, andava da una parte all'altra... Ha trovato

chiama corruzione. Linette ha insistito: "Padre, però io vedo che ci sono molti che sono corrotti, vedo tante persone che si vendono per un po' di soldi, senza preoccuparsi della vita degli altri...". Il santo Padre l'ha esortata dicendo: "Come in tutte le cose, bisogna cominciare: se non vuoi la corruzione nel tuo cuore, nella tua vita, nella tua patria, comincia tu, adesso! Se non cominci tu, non comincerà neanche il tuo vicino. La corruzione ci ruba anche la gioia, ci ruba la pace. La persona corrotta non vive in pace".

Ed ancora, il papa ha continuato con una



lavoro in un ministero. Un giorno ha dovuto decidere su quello che bisognava comprare; allora ha chiesto tre preventivi, li ha studiati e ha scelto il più economico. Poi è andato all'ufficio del capo perché lo firmasse. "Perché hai scelto questo?" – "Perché bisogna scegliere il più conveniente per le finanze del Paese" – "No, no! Bisogna scegliere quelli che ti danno di più da metterti in tasca", disse. Il giovane allora rispose al capo: "Io sono venuto a fare politica per aiutare la patria, per farla crescere". E il capo gli rispose: "E io faccio politica per rubare!". Questo è soltanto un esempio. Ciò non accade soltanto nella politica, ma in tutte le istituzioni, compreso il Vaticano, dove ci sono casi di corruzione. La corruzione è qualcosa che ci entra dentro. È come lo zucchero: è dolce, ci piace, è facile... e poi? Finiamo male! Facciamo una brutta fine! Con tanto zucchero facile, finiamo diabetici e anche il nostro Paese diventa diabetico!

Ogni volta che accettiamo una "bustarella", una tangente e ce la mettiamo in tasca, distruggiamo il nostro cuore, distruggiamo la nostra personalità e distruggiamo la nostra patria. Per favore, non prendete gusto a questo "zucchero" che si

confidenza personale che ha toccato il cuore di tutti: "Vi farò una confidenza... Avete fame? Sono le 12.00... No? Allora vi farò una confidenza. In tasca porto sempre due cose [le tira fuori dalla tasca e le mostra]: un rosario per pregare e una cosa che sembra strana... Che cos'è questo? Questa è la storia del fallimento di Dio, è una *Via Crucis*, una piccola *Via Crucis* [mostra un astuccio che si apre e contiene delle piccole immagini]: come Gesù ha sofferto da quando è stato condannato a morte, fino a quando è stato sepolto. E con queste due cose, cerco di fare del mio meglio. Ma grazie a queste due cose non perdo la speranza.

Alla fine, ha esordito in un modo tutto suo, invitandoci a metterci in piedi: "E prima di andarcene, vi chiedo di metterci tutti in piedi e preghiamo insieme il nostro Padre del Cielo, che ha un solo difetto: non può smettere di essere Padre!".

Bellissima, questa ultima frase: Dio ha un difetto, quello che non può mai smettere di essere padre. Bella, perché la sua essenza e la sua esistenza sono legate alla paternità.

E se noi tutti ci ricordassimo che siamo figli di un unico padre, forse non faremmo la gara ad amarci di più?



REPORTAGE Anticipiamo un'articolo del reportage da Gerusalemme-Gaza-Betlemme realizzato dal nostro direttore nel recente viaggio della Fisc, che sarà pubblicato sul prossimo numero, del 3 gennaio, in distribuzione già ai partecipanti alla Marcia per la Pace del 31 dicembre prossimo, con ampio apparato fotografico

Vorrei che fosse Natale anche a Gaza e a Betlemme

di Luigi Sparapano

A pensarci bene, quello che i nostri occhi hanno visto e le nostre mani hanno toccato, talvolta increduli e smarriti, che questi bambini percepiscono grazie a persone dal cuore grande, ma che non balza agli onori della cronaca, è avere comunque un cuore che batte per loro, occhi che incrociano i loro sguardi, mani che stringono mani, vite che si donano totalmente, nascoste dietro un sorriso impagabile. Che è già presagio di futuro.

Natale è essenzialmente festa dei bambini e di coloro che hanno occhi limpidi e semplici per vedere oltre il visibile, per scrutare oltre l'orizzonte. Purtroppo non è così per tanti, troppi bambini. Pensiamo a coloro che sono costretti a seguire adulti in fuga o a ritrovarsi soli di fronte a mari sconosciuti: «La crisi dei rifugiati e migranti in Europa è una crisi che colpisce drammaticamente i bambini: dall'inizio dell'anno 215.000 minorenni - 700 al giorno - hanno cercato asilo nell'Unione Europea» dichiara il Presidente dell'UNICEF Italia Giacomo Guerrera. «Quest'anno, ben 700 bambini sono morti attraversando il Mare Mediterraneo. Questi bambini, come i nostri figli, hanno diritto a crescere sani, a giocare, ad andare a scuola, ad avere un futuro.»

Parole sacrosante!

Sono circa 30 milioni i bambini che negli ultimi due anni hanno lasciato le proprie case per fuggire da violenze e guerra. Ma ai bambini di Gaza e di Betlemme nemmeno questa disperata possibilità è consentita, se pure lo volessero. Prigionieri nei propri paesi, come topi in grandi gabbie. Ma sempre gabbie sono. Anche loro hanno il diritto a crescere sani, a giocare, ad andare a scuola, ad avere un futuro. Lì la situazione politica non lascia spiragli e quasi ogni giorno - è capitato anche sotto gli occhi di noi giornalisti, delegati Fisc in Terra Santa per documentare i progetti sostenuti dall'8xMille della Chiesa Cattolica - avvengono lanci di pietre tra ragazzi, dispersi dai fumogeni della polizia israeliana.

È del 4 dicembre la notizia di truppe israeliane che hanno assassinato con colpi di arma da fuoco due giovani palestinesi nella città di Al-Khalil.

Secondo l'agenzia palestinese Ma'an i due giovani martiri, Teher Faisal Funun, 22 anni, e Abdul-Monem Funun, di 15 anni, sono stati assassinati nelle prime ore del mattino nel quartiere di Tel Rumeida di Al Khalil. Alcune ore prima, altri due giovani palestinesi erano stati assassinati a Gerusalemme Est. Dagli inizi di Ottobre il regime sionista ha assassinato 113 palestinesi, ma questo non fa notizia.

Gioco, scuola, futuro... a Gaza e a Betlemme sembrano bestemmie. La parola dialogo sembra essere una chimera e chi ne paga il prezzo più alto

sono i più piccoli. Tra loro ci sono i più poveri tra i poveri.

Vorrei che fosse Natale a Gaza, per quei 44 bimbi che le Suore di Madre Teresa, nella loro Casa, accolgono amorevolmente, ciascuno con la sua disabilità fisica o mentale, in ogni modo amato, curato, accarezzato, quando le mamme, e men che meno i papà, non possono farlo.

Vorrei che fosse Natale a Betlemme, per i bambini e ragazzi audioslesi del centro Effatà, voluto da Paolo VI nella storica visita in Terra Santa, dove Suor Piera e la sua fantastica squadra di Sorelle Dorotee (cinque italiane) e di insegnanti, danno realmente voce a chi non l'ha.

Che fosse Natale, comunque, per i 75000 bambini e ragazzi, prevalentemente musulmani, delle scuole del Patriarcato latino e della Custodia francescana, a Gaza come a Betlemme come in altre paesi; delle scuole professionali e dell'oratorio del centro salesiano, a due passi dalla Basilica della Natività.

Che fosse Natale per i piccolissimi dell'Hogar Niño Dios di Betlemme, dove le Suore e i sacerdoti del Verbo incarnato, tengono insieme quei bambini "difettati" - come simpaticamente dice don Mario Cornioli, formidabile ed amabile collaboratore del Patriarcato latino - che nessuno vuole, ma ai quali suore, preti e volontari donano la vita perché almeno qualcuno di quei diritti venga loro assicurato.

Vorrei che fosse Natale a Gaza e a Betlemme.

Che i bambini di quei territori, feriti e oltraggiati anche in nome della religione, abbiano la libertà di crescere, studiare, viaggiare, realizzarsi... e questo non lo si intravede all'orizzonte, nè rimbalza sull'informazione.

A pensarci bene, quello che i nostri occhi hanno visto e le nostre mani hanno toccato, talvolta increduli e smarriti, che questi bambini percepiscono grazie a persone dal cuore grande, ma che non balza agli onori della cronaca, è avere comunque un cuore che batte per loro, occhi che incrociano i loro sguardi, mani che stringono mani, vite che si donano totalmente, nascoste dietro un sorriso impagabile. Che è già presagio di futuro.

Vorrei che fosse Natale a Gaza e a Betlemme, ma forse per molti bambini lo è ogni giorno.

C'è speranza, contro ogni disperazione.

PROGETTO POLICORO Una nostra delegazione all'udienza del Papa del 14 dicembre 2015

Vent'anni al servizio della Chiesa Italiana

di Onofrio Losito

Il Progetto Policoro compie vent'anni, di proposte e progetti che hanno portato e continuano a portare frutto sul territorio. Papa Francesco - nella sua visita pastorale a Cassano all'Jonio - aveva definito il Progetto Policoro "un segno concreto di speranza per i giovani che vogliono mettersi in gioco e creare possibilità lavorative per sé e per gli altri" e aveva concluso con quello che è diventato il suo motto: "Voi cari giovani, non lasciatevi rubare la speranza!". Ecco allora l'idea: celebrare questo anniversario proprio con Papa Francesco, pronti ad accogliere ancora una volta le sue parole e il suo incoraggiamento.

Così la piccola delegazione diocesana del Progetto Policoro, si è unita lo scorso lunedì 14 dicembre in Aula Paolo VI agli oltre 4000 protagonisti della storia di Policoro (animatori, formatori, tutor, ma soprattutto giovani che hanno conosciuto e desiderosi di conoscere il progetto Policoro), provenienti dalle 128 diocesi in 14 regioni, su un totale di 225, che in tutto il paese sono coinvolte nell'iniziativa del Progetto Policoro, lanciata all'epoca da don Mario Operti, per festeggiare ed accogliere il messaggio di papa Francesco.

Prima dell'udienza con il Santo Padre a Roma, la Puglia, una delle regioni che per prime hanno aderito al sogno di don Mario Operti, ha festeggiato lo scorso 28 novembre il proprio Ventennale presso il Centro giova-

nile "Padre Minozzi" a Policoro (MT), dove il tutto ha avuto inizio venti anni fa.

In questi anni le tre pastorali della nostra regione (Caritas, pastorale sociale, servizio pastorale giovanile), insieme agli animatori di comunità, hanno portato alla nascita di oltre 120 attività lavorative, grazie ad un accompagnamento dei giovani che vivono la difficoltà della disoccupazione, facendogli conoscere le opportunità lavorative esistenti e se necessario creandole.

L'importanza del Progetto Policoro è sintetizzata in alcuni dati. Innanzitutto il numero delle diocesi attive, 128 oggi (e presto 138), a dimostrazione del fatto che il Progetto, pensato per il Sud, è risorsa e strumento per tutta l'Italia. Segue il numero più significativo, cioè quello dei Gesti Concreti, ovvero le imprese nate proprio grazie al Progetto Policoro: più di 1300 in tutto il paese, con 30 milioni di euro annui di fatturato prodotti dalle aziende attive, supportate in molti contesti da forti realtà di microcredito, e in numerosi casi sorte su terreni confiscati alla mafia.

Altro indicatore importante è quello appunto del microcredito. Le attività nate grazie all'utilizzo del microcredito legate al Progetto Policoro hanno mostrato un tasso di restituzione dei prestiti del 97,8%, con un'insolvenza prossima allo zero.

Ai giovani impegnati nel progetto Polico-



ro papa Francesco ha rivolto la sua attenzione nel messaggio letto durante l'udienza. "Voi rappresentate certamente un segno concreto di speranza per tanti che non si sono rassegnati, ma hanno deciso di impegnarsi con coraggio per creare o migliorare le proprie possibilità lavorative"... "Il vostro compito non è semplicemente quello di aiutare i giovani a trovare un'occupazione: è anche una responsabilità di evangelizzazione, attraverso il valore santificante del lavoro. Non di un lavoro qualunque! Non del lavoro che sfrutta, che schiaccia, che umilia, che mortifica, ma del lavoro che rende l'uomo veramente libero, secondo la sua nobile dignità".

Da sogno di don Mario Operti il Progetto Policoro è diventato un'idea che si organizza, diviene impresa e fa germogliare la speranza. A tutti noi il compito di custodirlo come un dono perché continui a essere per le nostre Chiese accoglienza e profezia del nuovo che emerge all'orizzonte del Sud, per l'intero Paese, perché come indicato da papa Francesco, "alla scuola del Vangelo si impara ciò che è veramente necessario, perché la nostra vita non ci sfugga dalle mani inseguendo gli idoli di un falso benessere".

MOLFETTA Torna puntuale il concorso "Ho sognato i colori della PACE"

La Luce della Pace da Betlemme

di Sergio Minervini

Ventesima edizione de "La Luce della pace da Betlemme", organizzata dal M.A.S.C.I. (Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani), comunità "Duomo" di Molfetta, a cui è associato il concorso di disegno "Ho sognato i colori della pace".

Mai come in questo momento storico quella piccola fiammella che arde nella Chiesa della Natività a Betlemme, alimentata dall'olio donato a turno da tutte le nazioni della terra, dovrebbe essere la scintilla per far esplodere la pace e far tacere le armi.

La "fiammella della pace" è arrivata a Molfetta il 19 dicembre alle ore 20,00 presso la Stazione ferroviaria e distribuita il 20 dicembre alle ore 11,30 presso il Duomo, Parrocchia San Corrado, e alle ore 10,30 e 12,30 presso la Cattedrale, dopo la

celebrazione della Santa Messa.

Oltre alla distribuzione della fiammella nei luoghi di sofferenza, come ospedali e case di riposo, il M.A.S.C.I. ha inteso in questi venti anni legare l'arrivo de "La luce di Betlemme" a un momento di riflessione all'interno delle scuole, per questo ha ideato il concorso "Ho sognato i colori della pace", riservato agli alunni delle quinte elementari di tutte le Scuole primarie di Molfetta.

Obiettivo del concorso: la divulgazione del valore pace.

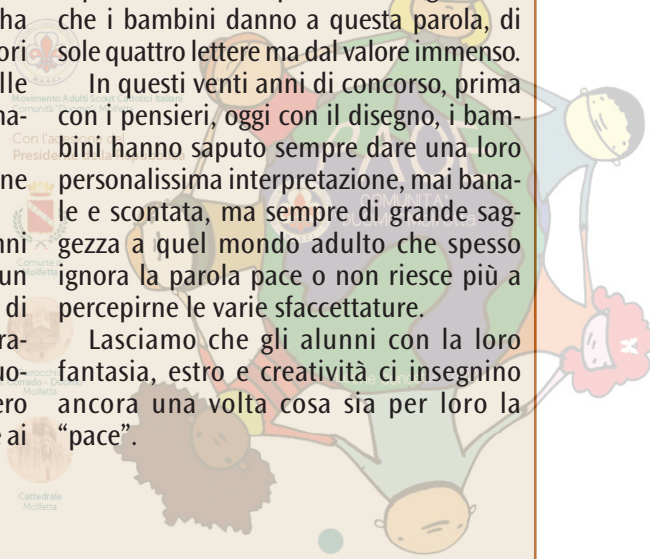
Con l'aiuto degli insegnanti, gli alunni sono chiamati a interpretare attraverso un cartellone di cm 70x100 la loro idea di pace; la premiazione dei migliori elaborati avverrà il 24 aprile 2016: a tutte le scuole partecipanti verrà assegnato un albero di ulivo simbolo di pace e di vita mentre ai

bambini verrà donata una T-shirt con il logo della manifestazione.

Con il concorso "Ho sognato i colori della pace" il M.A.S.C.I. vuole che di pace si parli nelle scuole e anche in famiglia, e soprattutto far comprendere il significato che i bambini danno a questa parola, di sole quattro lettere ma dal valore immenso.

In questi venti anni di concorso, prima con i pensieri, oggi con il disegno, i bambini hanno saputo sempre dare una loro personalissima interpretazione, mai banale e scontata, ma sempre di grande saggezza a quel mondo adulto che spesso ignora la parola pace o non riesce più a percepirne le varie sfaccettature.

Lasciamo che gli alunni con la loro fantasia, estro e creatività ci insegnino ancora una volta cosa sia per loro la "pace".



IV DOMENICA DI AVVENTO

4ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: Mic 5,1-4a*Da te uscirà per me colui che deve essere il dominatore in Israele***Seconda Lettura: Eb 10,5-10***Ecco, io vengo per fare, o Dio, la tua volontà***Vangelo: Lc 1,39-45***A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me?*

Incontrare qualcuno esige certamente la nostra disponibilità a saper rinunciare a qualcosa di noi stessi, a perdere qualcosa del nostro tempo per ricevere la gioiosa ricchezza di un incontro anche se la condivisione potrebbe comportare un cammino difficile. È quello che ha fatto Maria dopo aver ascoltato l'annuncio dell'angelo: lei non ha esitato a rimanere in un privato piacere di orgoglio per quelle parole ricevute, ma in un profondo slancio di servizio e umiltà ha saputo farsi schiava di Dio, mettendosi in cammino per incontrare sua cugina che era in attesa di Giovanni. L'incontro tra Maria ed Elisabetta è un incontro che rievoca quell'episodio dell'Antico Testamento dove l'arca dell'alleanza è accolta ad alta voce da Davide e dal popolo con grande gioia. La presenza del Messia in Maria è un'emozione troppo grande da contenere in modo gelosamente intimistico e, l'azione dello Spirito che aveva ricevuto, porta gioia e salvezza in chi incontra; ecco che Maria ricolma della gioia di Dio fa esultare il bambino che è nel grembo di Elisabetta perché possa dire: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!». Elisabetta riconosce che Maria è benedetta perché porta in sé colui che è Benedetto da Dio. Maria non è riuscita a contenere quella gioia che le era stata donata e avverte il bisogno di condividere tale emozione. Vivere nella propria vita la gioiosa presenza del Signore vuol dire non vivere una relazione intimistica e sterile nei confronti di Dio, ma aprirsi agli altri per condividere la gioia di aver incontrato il Signore e manifestarlo in una logica di servizio dicendo con grande disponibilità di «sì» al progetto di Dio su di noi. Questo può accadere solo a chi ha un cuore semplice e umile così che possiamo come Maria esultare a gran voce la grandezza di Dio che guarda alla nostra umiltà quando ci adoperiamo nel servizio ai fratelli. Coraggio! Il Signore è vicino, aiutiamolo a nascere nei cuori di tanti nostri fratelli e sorelle perché Egli viene a visitarci.

di Mirco Petruzzella

CONVEGNO NAZIONALE PAX CHRISTI

In Marcia, artigiani della Pace!

Avrà luogo a Molfetta, il 30 e il 31 dicembre 2015 il Convegno Nazionale di Pax Christi, presso il Pontificio Seminario Regionale "Pio XI". Il programma:

Mercoledì 30 dicembre

Ore 9,15 Accoglienza e preghiera Tavola rotonda *Fratello marocchino* (don Tonino). Intervengono: **Angela Martiradonna**, redattrice per la Puglia del Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes, esperta in multiculturalità; **Giampiero Khaled Paladini** Presidente Università islamica d'Italia; **Don Raffaele Sarno** direttore Caritas Trani, cappellano del carcere di Trani, promotore di una cooperativa di agricoltura con ex detenuti e migranti.

Testimonianza di **Gianluigi De Vito** giornalista de *La Gazzetta del Mezzogiorno*, volontario rete di solidarietà per la tratta delle donne. Modera: **Elvira Zaccagnino**

Ore 15,30 Tavola rotonda *Laudato sì, mi Signore* (San Francesco). Intervengono: **Don Mimmo Marrone** docente in Teologia Morale, Direttore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Trani; **Sergio Paronetto** vicepresidente Pax Christi Italia.

Testimonianza di **Guglielmo Minervini** consigliere Regione Puglia, obiettore di coscienza in diocesi con don Tonino Bello; il Collettivo giovani di Pax Christi incontra Parigi.

Modera: **Gino Sparapano****Giovedì 31 dicembre**

Ore 9,15 Preghiera Tavola rotonda *Alla fine non ci sarà chiesto se siamo stati credenti ma se siamo stati credibili* (Rosario Livatino). Intervengono: **Don Luigi Ciotti** Gruppo Abele, Libera; **Daniela Marcone** Libera Puglia, figlia di Francesco Marcone, assassinato il 31 marzo 1995; **Mons. Francesco Savino** vescovo di Cassano all'Ionio e fondatore a Bitonto, presso il Santuario dei SS Medici, di una rete antiusura, di una mensa per poveri e di una casa di accoglienza per senza fissa dimora.

Testimonianza di **Paola Natalicchio** sindaco di Molfetta. Modera: **Rosa Siciliano**

Ore 17: Chiesa Madonna dei Martiri Partenza *Marcia per la pace*.
PER ISCRIZIONI: Segreteria nazionale Pax Christi info@paxchristi.it 055-20.20.375
INFO www.paxchristi.it

DIOCESI

Programma della Marcia per la Pace, 31 dicembre 2015

È necessario iscriversi alla marcia anche da parte di chi è di Molfetta o della diocesi. Informazioni e modalità per iscriversi sono disponibili sul sito diocesimolfetta.it, pagina facebook *Marcia nazionale per la Pace 2015*. Programma della marcia:

Ore 15,00-17,00 - *Accoglienza dei partecipanti* – Basilica Madonna dei Martiri

Ore 17,00 - *Interventi introduttivi*:

Paola Natalicchio, Sindaco di Molfetta; **Mons. Ignazio de Gioia**, Amministratore diocesano; **Michele Emiliano**, Presidente Regione Puglia

Momento di preghiera interreligiosa

Ore 17,45 - Marcia verso la Cattedrale Animazione a cura degli **Operatori Caritas** e dell'**Agesci**. Posa a dimora di un ulivo, in Piazza Paradiso, con terreno di un bene confiscato alla mafia

Ore 18,30 - Cattedrale

"VINCI L'INDIFFERENZA E CONQUISTA LA PACE". Testimonianze di: **don Luigi Ciotti**, fondatore di Libera, **Azione Cattolica** e **Agesci**

Ore 19,15 - *Marcia verso la Stazione*

Animazione a cura di **Libera**

Sosta sul sito dell'omicidio di **Giovanni Carnicella**, sindaco di Molfetta

Ore 19,45 - Stazione FS

"IMPARENTATI CON IL MONDO". Testimonianze di: **Ibrahim Elsheikh**, Diocesi di Trani-Barletta-Bisceglie; **Don Gianni de Robertis**, Parrocchia S. Marcello, Bari; **Operatore Forum Molfetta** accogliente;

S.E. Mons. Filippo Santoro, Presidente della Commissione Episcopale per i Problemi sociali e il Lavoro, la Giustizia e la Pace.

Ore 20,15 - Marcia verso la Parrocchia S. Pio X. Animazione a cura dell'OFS-Gi.Fra.

Ore 20,45 - Parrocchia S. Pio X

"LA SOLIDARIETÀ NON È INDIFFERENTE"

Testimonianze di: **S.E. Mons. Vincenzo Carmine Orofino**, Membro di Presidenza di Caritas Italiana; **don Mimmo Francavilla**, Delegato regionale Caritas Puglia; **Fulvia Gravame**, Peacelink; **S.E. Mons. Luigi Bettazzi**, già presidente di Pax Christi.

Ore 22,30 - Parrocchia Madonna della Pace: S. Messa presieduta da **S.E. Mons. Giovanni Ricchiuti**, presidente di Pax Christi, Trasmessa in diretta da TV 2000.

Ore 23,50 - Momento conviviale.



Regalati e regala un abbonamento per il 2016

€ 28 per il Settimanale - € 45 con Documentazione
su ccp n. 14794705 - IT15 J076 0104 0000 0001 4794 705

Ogni settimana un regalo da sfogliare!